

Un'estate con Petra

Bartlett, oggi a Massenzio, parla della «sua» ispettrice

Esce una raccolta dei casi della celebre eroina di carta della scrittrice spagnola, ospite stasera a Roma dove racconta il suo «sogno»

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

L'ULTIMA AVVENTURA DELL'INVESTIGATRICE DAL NOME-OSSIMORO, PETRA DELICADO, che i lettori italiani abbiano potuto leggere è stata, questa primavera, *Gli onori di casa*, dove la poliziotta di Barcellona planava a Roma, zona stazione Termini, per dirimere un «cold case» dove convivevano una vicenda spagnolissima di incesto e una trama italianissima di camorra. Per gli aficionados dell'ispettrice l'appuntamento prossimo è con *Ferragosto in giallo*, la raccolta collettiva di racconti dei *polars* editi sempre da Sellerio che esce a giorni, dove Petra, investigatrice che, quando sbarca da noi in libreria, vola dritta in top ten, sprezzando le vacanze agostane dei comuni mortali e in compagnia del suo alter ego Fermín Garzón si trova a dirimere un caso, proprio quando il resto del mondo è a bagnomaria nel Mediterraneo. Mentre Petra, dopo essere stata protagonista di una lunga serie televisiva spagnola, si accinge ad assumere fattezze nostrane, in un film tv di cui al momento è in corso la definizione contrattuale.

Per chi ama l'autrice a prescindere dal suo personaggio seriale l'appuntamento invece è stasera alla Basilica di Massenzio, a Roma. Qui Alicia Giménez Bartlett - di lei parliamo - per la serie 2013 di *Literature* leggerà un testo inedito sul tema «I had a dream»: ecco, il sogno, su richiesta un sogno politico, di cui abbia visto la realizzazione.

Classe 1951, la professoressa di letteratura spagnola che da quasi un trentennio nella Spagna post-franchista governa le hit parade editoriali - premio Grinzane Cavour, premio Chandler, premio Nadal - è una gentilissima donna con un vestito di pizzo grigio e con una frangetta castana che le taglia obliqua la fronte.

Cominciamo dal sogno politico che narrerà stasera?

«È difficile parlare di sogni. È difficile parlare di politica. Ed è difficile parlare di sogni diventati realtà. È un testo né narrativo né poetico, abbastanza ironico. Su sogni che, sì, si sono realizzati, ma che nel diventare reali hanno perso la loro perfezione. Esattamente come succede con i libri: perfetti quando li immagini, imperfetti quando li scrivi. Perciò il mio testo si intitola «Sì, ma...». Parto in Spagna, volo per l'Europa e poi mi permetto di atterrare in Italia. Dove alcuni miei sogni, a proposito del vostro paese, si sono avverati: c'è una corruzione politica che è stata messa a lato, c'è un papa più umano, ma c'è qualcosa che continua a non piacermi, c'è un «però», appunto».

A dicembre scorso Sellerio, dopo aver tradotto dal 2000 quattordici suoi titoli, ha pubblicato il suo primo libro, «Exit». Uscì nel 1984 e racconta di una villa dove un medico con due assistenti, un collega e una infermiera-psicologa, offrono costosissimi soggiorni e assistenza a chi voglia suicidarsi. Purché, è la singolare clausola, non si tratti di individui depressi. Come le venne l'idea, all'epoca?

«Anche in Spagna il libro è stato ripubblicato da poco. Siamo una società votata al piacere e alla forma, edonista e materale e, quindi, il tema del suicidio estetico evidentemente sembra attuale. Il suicidio è un tema terribile ma, all'epoca, pensavo di poterlo utilizzare anche come cartina di tornasole del comportamento delle persone. E poi mi inte-

ressava il gruppo: il gruppo rende gli individui infantili, nel gruppo perdiamo individualità e diventiamo sensibili ed entusiasti».

La sua prosa di esordiente, in «Exit», è elegante e lavorata. Si sentono echi del Buñuel dell'«Angelo sterminatore» e del Ferreri della «Grande abbuffata», di Agatha Christie e Boccaccio. Voluti?

«Ero giovane. Era il mio primo libro. Rendendo omaggio ai maestri davo importanza a me stessa, mi accomodavo nel loro consesso...».

Torniamo al sogno. Per un decennio il suo Paese - a vederlo da fuori - è stato protagonista del più folle dei sogni che si realizzava: la cattolicissima Spagna diventava il più laico dei paesi al mondo. Ora?

«Per ora manteniamo il matrimonio omosessuale, l'aborto, la religione facoltativa a scuola... Il pericolo di tornare indietro, col governo di destra, c'è. Però io credo che la reazione non riuscirà perché la Spagna non è un paese religioso. La gente è tradizionalista e legata al folklore cattolico, ma non è credente. In Italia i preti lavorano di più: a Barcellona le uniche chiese aperte sono quelle che i turisti visitano a pagamento!».

La sua Petra è arrivata al terzo marito, Marcos. È Petra che si stufa dei suoi coniugi oppure è lei, l'autrice? E perché farla sposare: non basterebbe regalarle degli amanti?

«Ha cominciato la sua carriera letteraria con già due matrimoni alle spalle, quindi il terzo era nelle cose arrivasse. Di amanti ne ha avuti tanti. E il matrimonio l'ha costretta a misurarsi di più con la realtà. E poi, se Hemingway di mogli ne ha avute quattro, perché la mia Petra non può avere tre mariti?».

Nella coppia investigativa Petra Delicado è la donna, femminista e progressista, Fermín Garzón il maschio conservatore. In Spagna chi sta vincendo, Petra o Fermín?

«Petra. È una battaglia ormai vinta. La crisi economica certo influirà sulla condizione femminile. Ma la coscienza che il progresso è nelle mani delle donne ormai è assodata».



La scrittrice Alicia Jiménez Bartlett

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Un uomo alla ricerca dell'identità perduta nel libro di Perissinotto



LE COLPE DEI PADRI

Alessandro Perissinotto
pagine 316
euro 17,50
Piemme

ALESSANDRO PERISSINOTTO È UN BRAVO INSEGNANTE DI TEORIE E TECNICHE DELLA SCRITTURA E IL MODELLO CHE SUGGERISCE AI SUOI ALLIEVI E COMUNQUE cui certamente si attiene per il suo romanzo (*Le colpe dei padri*) è quello classico (oggi il più diffuso): un intreccio a suspense che aggancia il lettore ribaltando le aspettative iniziali. Il protagonista è un ingegnere già al top della carriera come direttore di un'importante industria metalmeccanica; lasciata la moglie vive con una bellissima studentessa di vent'anni più giovane di lui, ha un elegante appartamento a Torino in Piazza Castello, incontra una volta alla settimana senza convinto trasporto madre e padre, un ex dirigente della Fiat ormai in pensione. Ha tutti i motivi per essere tranquillamente soddisfatto. Ma a questo punto la storia abbandona il percorso in linea diretta e attraverso una trovata invero pretestuosa inizia una marcia di rovesciamento, di capovolgimento e di inversione. L'ingegnere ha la prima avvisaglia (all'inizio è solo un fastidioso disturbo) di essere protagonista di un caso di agnizione che, alla fine di un lungo (e invero anche questa volta artificioso) tragitto, lo costringe a prendere atto di non essere la persona che credeva di essere. Altro è il suo nome, altri i suoi genitori.

Per tutta durata del romanzo l'ingegnere protagonista vive prima con il sospetto poi con la certezza di avere un doppio con cui dover fare i conti e il suo smarrimento è tanto più acuto in quanto il suo doppio (che poi è lui stesso) è l'opposto di quel che crede di essere, giacché in realtà è il figlio naturale di due giovani esaltati di estrazione umile che, negli anni settanta al tempo del terrorismo, muoiono in un incidente di macchina inseguiti dalla polizia. Lui di appena sei anni in macchina con loro, miracolosamente si salva ma perde la memoria di chi fin lì è stato. Il lettore segue con piacere l'inatteso sviluppo dell'intreccio partecipando con curiosità alle vicende che fanno avanzare il processo di agnizione e condividendo il turbamento e lo smarrimento del protagonista. Ma a certo punto si chiede ma cosa in realtà sto leggendo? Dietro le appassionanti avventure che mi tengono stretto alla lettura che cosa c'è? Certo c'è il racconto di quel che è stato il nostro Paese negli ultimi 40 anni. La Fiat motore d'Italia, consistenti masse di popolo emigrano verso Torino, la realizzazione di importanti conquiste sociali frutto di valorose lotte sindacali e poi, all'arrivo di una nuova situazione nuova (che in verità non riguarda solo il nostro Paese), l'incapacità di affrontarla, il disfacimento, la crisi. Disordini, terrorismo, milioni di disoccupati, impotenza dei sindacati, disperazione, miseria.

In più, il racconto beneficia del vantaggio rappresentato dalla doppia identità del protagonista che in quanto direttore dello stabilimento e figlio (adottivo) di un ex dirigente della Fiat assicura il punto di vista dei «padroni» e in quanto figlio naturale di due giovani allo sbaraglio quello delle vittime.

Dunque un racconto sufficientemente ricco e convincente. Ma che cosa mi racconta che io non sapessi? Ho sempre saputo che i padroni sono spregiudicati e senza cuore e quando la multinazionale di cui sono a capo non produce ricavi sufficienti o inferiori a quelli garantiti dalla delocalizza-

zione, non esitano a trasferirla in Paesi anche lontani e in realtà a chiuderla. E so anche che le tecniche per raggiungere lo scopo (e mettere in cassa di integrazione e poi licenziare migliaia e migliaia di lavoratori) sono sofisticate e incomprensibili e si ispirano alla filosofia della «conquista del bene tramite il male». Né mi stupiscono le parole con cui «l'uomo grigio» (il vero padrone dell'Azienda) apostrofa il sottoposto (in questo caso l'ingegnere che ha firmato i licenziamenti e oggi davanti al cadavere di una ragazza-madre lacerato dalle ruote di una Freccia rossa si riconosce colpevole e cede alla commozione): «Credi che non piacerebbe anche a me fare il generoso, quello che non licenzia mai nessuno? Hai presente quante sarebbero le famiglie sul lastrico? Se non ci fosse qualcuno che si prende la pena di fare il cattivo, di suicidi ne avremmo uno al giorno». Che è quanto in realtà oggi sta accadendo.

E non possiamo non apprezzare il tono profetico di queste parole nelle quali percepiamo la certezza che il vero proposito di Marchionne, nascosto dietro la promessa di prossimi investimenti miliardari, è di chiudere in tempi brevi Fiat Italia. Ma forse anche di questo avevamo più di un sospetto.

L'AGNIZIONE DEL PROTAGONISTA

Cosa altro ci resta del romanzo? Indubbiamente ci resta la trovata dell'agnizione che perfino nella versione Carrà riusciva a avvincerci; e ci resta soprattutto la figura del protagonista ingegnere alle prese con la gestione del suo doppio. Che tuttavia ci appare come un bamboccione in balia alle sue due identità tra le quali comprensibilmente non sa scegliere ma non sa nemmeno vivere la contraddizione con disperazione attiva.

Sì, a un certo punto (dopo il suicidio della ragazza madre) si martirizza privilegiando la sua identità di figlio di genitori del popolo (di cui non conserva nessun ricordo) rispetto a quella di figlio di un ex dirigente della Fiat. Ma non capiamo perché il problema che non gli dà tregua (e torna ripetutamente alla sua mente) è riuscire a sapere se i suoi genitori naturali facessero parte delle brigate rosse e soprattutto se avessero mai ucciso. La ragione è forse perché l'Azienda lo costringe a girare con una rivoltella sotto l'ascella da quando scritte di minacce di morte contro lui (più plateali che reali) sono apparse imbrattando i muri dello stabilimento? In realtà con la rivoltella lui ci gioca utilizzandola per rilassarsi nei momenti di ansia quando si precipita al poligono di tiro e spara contro le figure cartonate dietro le quali porrebbe immaginare (ma non lo fa) gli autori delle scritte. Ma è pur sempre una rivoltella. E se un giorno dovesse utilizzarla contro qualcuno? La teoria delle sincronie junghiane (più poveramente delle coincidenze) nella quale crede fideisticamente lo ammonisce che se i genitori naturali hanno ucciso, anche a lui può capitare di uccidere. Ma come: lui un assassino?! Di qui l'ossessione che lo perseguita e la domanda che continuamente si pone se i genitori hanno ucciso. L'impossibile risposta - consultato tutta la possibile documentazione - lo lascia vuoto e inerte.

Altra e ultima cosa che ci resta del romanzo è la perfetta costruzione del narrato di cui l'autore non sbaglia un incastro come gli accadeva da bambino con il meccano. E ci mancherebbe altro! Perissinotto, come abbiamo già ricordato, è un professore di tecniche di scrittura serio e bravo. Conosce tutto gli artifici con cui dar seguito al meglio alla sua competenza. Come non essergli riconoscenti per l'oggetto pulito e di sicuro funzionamento che ha messo a disposizione di lettori golosi (di storie e di settimanali enigmistiche)?